

Le torri rusticane

La letteratura storiografica sulle torri siciliane si rifà principalmente ad alcuni studi o relazioni antiche sulle torri marittime demaniali(18).

Molto poco invece è stato scritto sulle torri di campagna o feudali(19).

Della torre di Misiliscemi non rimane traccia presso gli storici e annalisti trapanesi, nè vi sono cenni sulla sua esistenza nelle celebri relazioni di Tiburzio Spannocchi (1578), dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani sulle Torri marittime del Regno (1583) nè nel trattato sulle Torri di guardia del Marchese di Villabianca(20).

Una prima ipotesi sulla sua datazione e sulla sua appartenenza, porta il ricercatore a ricondurre e a legare la storia della torre a quella ben più vasta della famiglia Sieri Pepoli, che la detenne per circa sette secoli, quasi ininterrottamente.

Delle torri antiche extraurbane, in Sicilia, si è occupato, incidentalmente, ma con una documentazione accurata, il Trasselli (21), il quale sostiene che dal secolo XIV era vietato costruire torri che potevano diventare fortilizi e centri di guerriglia.

Poi, sotto re Martino, le cose cambiarono.

Una prammatica, in origine paragrafo di un privilegio concesso a Catania, mutò la situazione e s'incominciarono a costruire palazzi in città e torri nelle campagne.

La torre o la fortificazione costituiscono, nel secolo XV, un

centro organizzato per resistere a brevi assedi, non un centro di partenza per battaglie in campo aperto.

Ma le torri, conclude il Trasselli, svolgono una funzione anche di magazzino per la raccolta dei prodotti dell'agricoltura.

Lo storico cita molti esempi di costruzione di torri e di collocazione di merli.

Sono per lo più torri a difesa di vigne, per la sicurezza dei lavoratori in campagna, oppure torri a decoro di architetture urbane.

La documentazione, tratta dai registri della Conservatoria dell'Archivio di Stato di Palermo, è interessante, anche se non completa, e pone interrogativi e quesiti sulla nascita dei ceti medi e sulla feudalità minore in Sicilia.

Un esame a fondo del territorio suburbano della città di Trapani, ci porta a tenere in considerazione le vestigia architettoniche rusticane del basso medioevo, sopravvissute, e ad alcune documentazioni rimaste in atti notarili.

La torre del Ponte Salemi, sulla omonima strada provinciale, a circa un chilometro dalla città, è una di queste vestigia.

La sua forma strutturale è antica, ma reca chiari segni manieristici, almeno della metà del secolo XVI, forse aggiunti più tardi, che inequivocabilmente ne hanno segnato l'aspetto.

Appartenne, insieme ad un vasto vigneto, fin dalla fine del sec.XVI, alla famiglia Fardella dei Marchesi di San Lorenzo e nel 1623 fu lasciata in eredità al figlio Diego, dal principe di Paceco, Placido I (22).

La torre di Marausa, posta nei pressi del centro abitato dell'omonima frazione, oggi ridotta ad un misero moncone,

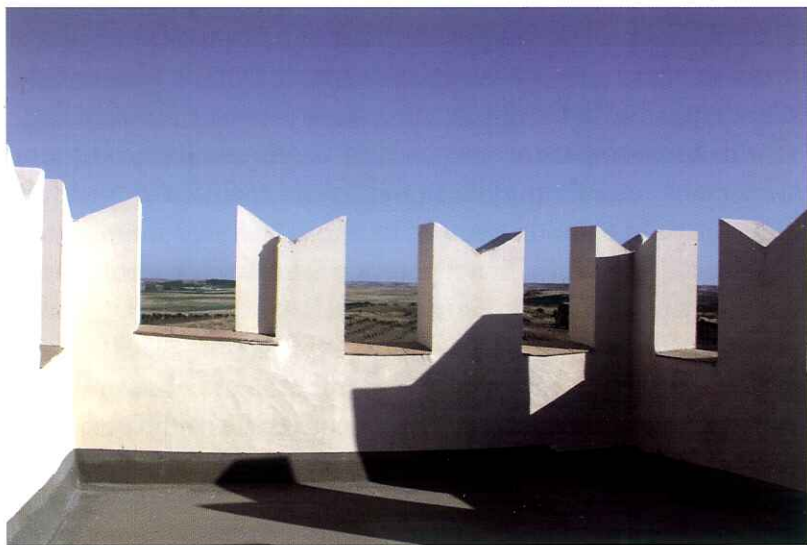
dopo il suo assurdo abbattimento, avvenuto pochi anni or sono, è sicuramente almeno quattrocentesca.

Appartenne, insieme al territorio circostante, nel basso medioevo, alla famiglia De Simone, successivamente ai De Vincenzo, signori di Marausa ed infine all'Ordine francescano che vi aveva eretto attorno una chiesa campestre, anch'essa ridotta oggi in stato fatiscente (23).

Nel 1461 il nobile cavalier Pietro del Bosco cedeva in affitto, ad Aloisio de Furistero di Trapani, una parecchiata e mezzo di terre nei pressi della torre di Dattilo che doveva essere riparata (24).

Della torre apparentemente non rimane traccia, al meno che non sia rimasta inglobata nel baglio cosiddetto "vecchio" della contrada o sia da cercare in simili costruzioni nei pressi dell'attuale abitato, trasformata più volte, nei secoli, tanto da sembrare oggi molto più tarda nell'aspetto esteriore.

È da annoverare, inoltre, la torre di "Misiligiàfari", denominata la "Torrazza" in molti documenti notarili e pubblici, con la sua mole severa, senza decorazioni architettoniche manieristiche o barocche, che si staglia dominatrice su larga parte della pianura di Trapani e la si può accomunare a certe costruzioni quattrocentesche, pur nelle superfetazioni successive che ne hanno leggermente modificato l'aspetto originario.



Terrazzo: cinta merlata ghibellina